

LINEE GUIDA in materia di IMMIGRAZIONE



**DIPARTIMENTO FEDERALE
IMMIGRAZIONE**

“La politica non si fonda su sensazioni o prime impressioni, ma sul realismo, e cioè quella capacità di leggere e interpretare le situazioni reali, per come esse si presentano, per arrivare a soluzioni di qualità. Un tema così importante come l’immigrazione non può prescindere da un’accurata analisi della realtà: le linee guida rappresentano per la Lega un imprescindibile punto di riferimento e, al tempo stesso, l’emblema di una certa serietà nell’approccio politico alla materia.”

*Il Responsabile Federale
Dipartimento Immigrazione*

Tony Iwobi

Indice

I) LE TIPOLOGIE DI IMMIGRAZIONE

- Immigrazione regolare
Legge 91/1992 sulla cittadinanza
- Immigrazione clandestina
- Richiedenti asilo e rifugiati

II) POSIZIONI POLITICHE, PROPOSTE E SOLUZIONI

III) DATI UFFICIALI SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA

IV) ORGANIGRAMMA DEL DIPARTIMENTO

I.

LE TIPOLOGIE DI IMMIGRAZIONE

“L’immigrazione è nel DNA dell’uomo, e nessuno potrà mai pensare di fermarla. E’ compito di una buona politica inquadrare il fenomeno migratorio per poterlo disciplinare al meglio: un Governo che adotta una pessima politica migratoria trasforma una possibile grande risorsa per il paese in un pericolo per l’intera società. Ecco perché la Lega distingue l’immigrazione in tre tipologie, ognuna delle quali studiata singolarmente, al fine di arrivare ad una visione complessiva che tenga conto delle differenze che la realtà ci presenta: il risultato sarà la promozione di una linea guida completa e arricchita da dati statistici ufficiali a supporto.”

IMMIGRAZIONE REGOLARE

L'immigrazione regolare, cioè quella che prevede l'ingresso nel territorio nazionale con un valido visto d'entrata e la permanenza prolungata solo in presenza di un regolare permesso di soggiorno, presenta delle nuove caratteristiche di contatto con la società italiana tali da rendere necessario un ripensamento della normativa in materia.

Bisogna accettare che esiste una sola tipologia di immigrazione che è utile alla crescita ed allo sviluppo dell'Italia, e **questa immigrazione è identificata dalle esigenze del mercato del lavoro del nostro Paese**. Non a caso l'essere titolare di un contratto di lavoro è la condizione essenziale per poter richiedere ed ottenere un permesso di soggiorno.

In questa prospettiva si parla di **immigrazione di qualità**: la qualità del lavoro che gli individui vanno a svolgere all'interno della società, lavoro che è e rimarrà in futuro la condizione fondamentale per poter anche solo parlare di integrazione.

La **qualità del lavoro** si traduce nel miglioramento delle condizioni economiche e sociali degli immigrati e delle loro famiglie, del loro senso di appartenenza ad un Paese ed alla sua società, della loro inclinazione a seguirne le regole e a rispettarne le leggi, dato che proprio quelle regole sono la base della qualità delle loro vite.

Osservando la società italiana di oggi ci si rende subito conto che, nel nostro mercato del lavoro, esistono aree importanti, ricoperte dagli immigrati, che necessitano di una nuova regolamentazione. Una regolamentazione che permetta l'effettivo svolgimento di tutte le prestazioni lavorative in un contesto di legalità e che sia modellata sulle effettive possibilità di impiego.

Non ha alcun senso applicare ciecamente vecchie leggi che hanno l'unico risultato di impedire *de facto* il lavoro onesto e di favorire il lavoro nero o quello di immigrati irregolari o clandestini.

Banalmente, non si può continuare ad imporre alle tante famiglie italiane, bisognose di un aiuto domestico, un regime odioso di

tassazione del lavoro che impedisce loro di contrattare legalmente una persona, obbligandole a ricorrere al lavoro nero!

L'immigrazione legata all'effettivo svolgimento di un lavoro onesto e stabile deve essere facilitata da una normativa che tenga conto delle concrete situazioni presenti sul territorio nazionale e delle effettive possibilità economiche dei potenziali datori di lavoro.

Inoltre, passando al tema della concessione della cittadinanza, la normativa italiana al riguardo è adeguata, definita e ben dettagliata per far fronte alle situazioni concrete presenti oggi. Non è certo questa l'area prioritaria d'azione in tema di immigrazione.

Il dibattito volto a dimostrare il contrario non è altro che l'ennesimo tentativo di deviare l'attenzione dalla vera, concreta, incalzante priorità dell'Italia e di tutti coloro che risiedono su suolo italiano: il lavoro. Solo sulla promozione del lavoro onesto e regolamentato dobbiamo concentrarci! Non dobbiamo perderci dietro le tempistiche e le modalità di acquisizione della **cittadinanza, materia peraltro già perfettamente disciplinata**. Ottenere più facilmente la cittadinanza italiana, senza avere un lavoro stabile e soprattutto senza aver avuto il tempo di sviluppare il rispetto per le leggi dello Stato, porterebbe in ultima analisi solo ad un inasprimento dei rapporti tra cittadini e nuovi cittadini, che verrebbero percepiti in questo momento come un ulteriore peso e non come una risorsa per la società.

Ricordiamo sempre che, per ottenere una vera integrazione, i cittadini di un Paese non devono percepire i nuovi residenti come una minaccia per il loro benessere, i loro diritti, la loro sicurezza; bensì come una risorsa in più per far fronte alle esigenze comuni della società.

Ritorniamo quindi al concetto fondamentale della qualità del lavoro, e quindi delle vite, degli immigrati regolari che, solo attraverso un percorso di avvicinamento alla società italiana, che dia tempo alla società stessa di apprezzare il loro contributo, diventano cittadini italiani secondo la normativa di questo Paese. Questa è, e rimane, l'unica via praticabile per perseguire l'obiettivo della vera integrazione. Come dispone l'articolo 1 della Costituzione, la Repubblica è fondata sul lavoro, e così dev'essere anche per l'immigrazione.

LEGGE SULLA CITTADINANZA ITALIANA

La cittadinanza italiana si basa sul **principio della discendenza**, per il quale è italiano il figlio nato da padre italiano e/o madre italiana.

Ai sensi della **Legge 91/1992** e successive modifiche e integrazioni, ai cittadini stranieri la cittadinanza può essere concessa in caso di:

MATRIMONIO CON CITTADINO ITALIANO

La cittadinanza può essere concessa per matrimonio, in presenza dei seguenti requisiti:

Il richiedente, straniero o apolide, deve essere coniugato con cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno 2 anni dalla celebrazione del matrimonio

1. Se i coniugi risiedono all'estero, la domanda può essere presentata dopo tre anni dalla data di matrimonio

2. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi.

Al momento dell'adozione del decreto di concessione della cittadinanza non deve essere intervenuto scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e non deve sussistere la separazione personale dei coniugi.

RESIDENZA IN ITALIA

La cittadinanza può essere concessa:

- Allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni.
- Allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente nel territorio italiano da almeno cinque anni successivamente all'adozione.
- Allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato italiano
- Al cittadino di uno Stato U.E. se risiede legalmente da almeno quattro anni nel territorio italiano
- All'apolide e al rifugiato che risiede legalmente da almeno cinque anni nel territorio italiano ai sensi dell'articolo 16, lo straniero riconosciuto rifugiato dallo Stato italiano è equiparato all'apolide ai fini della concessione della cittadinanza.
- Allo straniero che risiede legalmente da almeno 10 anni nel territorio italiano.

ACQUISTO AUTOMATICO

I figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza.

ELEZIONE DI CITTADINANZA

Lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, può dichiarare di voler eleggere la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data. Tale dichiarazione di volontà deve essere resa dall'interessato, all'Ufficiale dello Stato Civile del Comune di residenza.

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Senza regolarità e legalità non c'è lavoro onesto, con tutti i problemi che questo comporta, che vanno dalle difficoltà economiche e sociali degli immigrati irregolari o clandestini alla necessità di molti di compiere atti delinquenziali per provvedere in qualche modo a loro stessi.

La conseguenza diretta del ragionamento fatto sull'importanza di favorire un'immigrazione di qualità è quella di affermare con sempre maggior forza il dovere di questo Stato di esigere il rispetto delle sue leggi, e quindi di **contrastare con fermezza ogni forma di illegalità, compresa ovviamente quella legata all'immigrazione irregolare e all'immigrazione clandestina.**

Non solo, viviamo ormai da troppo tempo una condizione di eccessiva scarsità di risorse, non potendo perciò permetterci di provvedere adeguatamente a tutte le situazioni di bisogno che si presentano. Sarebbe disonesto affermare il contrario, banalmente presentando un elenco dei problemi seguito dalla lista delle possibili soluzioni, senza mai affrontare il tema delle risorse necessarie e di chi dovrà pagarne il prezzo. Esiste in ogni processo di sviluppo il momento in cui ciò che si vuole realizzare si scontra con ciò che si può realizzare, dato che in politica la teoria priva di una possibile concreta applicazione è solo un mezzo per ingannare i cittadini, per ottenere il consenso attraverso il vecchio trucco di promettere l'irraggiungibile.

Fare politica seriamente significa invece essere in grado di assumersi la responsabilità di allocare risorse e, in alcuni casi, l'onere di dire di no anche quando si vorrebbe dire di sì.

Ebbene, oggi è il momento di dire di sì a coloro che rispettano la legge italiana e di dire di no a coloro che non la rispettano: **la clandestinità è un reato!** È il momento di accogliere le richieste di chi ha un lavoro onesto e di conseguenza il diritto di risiedere su suolo italiano e il dovere di contribuire alla crescita economica e sociale dell'Italia. È il momento di contrastare con fermezza l'immigrazione irregolare o clandestina, causa di situazioni di estremo degrado al cui interno cresce sempre più l'illegalità.

Perciò due devono essere le linee guida dell'Italia in materia di immigrazione clandestina:

- Estrema decisione nel promuovere operazioni mirate a **contrastare l'immigrazione clandestina alla fonte**, cioè prima che i migranti si imbarchino per raggiungere le nostre coste, dato che quando si trovano in mare è già troppo tardi! Bisogna in tal senso aumentare lo sforzo nello sgominare le organizzazioni criminali che lucrano sulla disperazione della gente, identificare i soggetti responsabili della quotidiana tratta di esseri umani e impedire che continuino a svolgere tale crimine!
- Decisione ancor più forte nel **pretendere che l'Unione Europea si faccia pieno carico degli oneri necessari per raggiungere tale risultato** e per, nei casi in cui comunque gli immigrati clandestini raggiungano le nostre coste, provvedere alle necessità di questi individui. Non è accettabile che, a fronte dei 10 miliardi di euro spesi in tre anni dal nostro paese per il sistema dei richiedenti asili, l'Unione Europea abbia contribuito con soli 495 milioni, cioè in una misura inferiore ad un ventesimo! Non solo, una volta sbarcati i migranti su suolo italiano, l'impegno dell'agenzia europea FRONTEX finisce, tutto il resto compete a scelte politiche da fare in sede europea. **Le scelte politiche europee devono essere rapide e basate sul principio dell'equa divisione tra gli Stati membri delle responsabilità e degli oneri derivanti dall'immigrazione clandestina!**

RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI

Lo status di rifugiato deve venire concesso solo in presenza delle condizioni previste dal Ministero dell'Interno, in applicazione di quanto sottoscritto nel Trattato di Ginevra e di quanto previsto nel manuale dell'UNHCR del 1992, nel rispetto degli accordi presi con Dublino III.

In particolare:

- La domanda per ricevere lo status di rifugiato viene accolta quando gli atti di persecuzione denunciati costituiscono una minaccia alla vita o alla libertà della persona.
- Possono richiedere asilo coloro che non possono o non vogliono tornare nel loro Paese perché temono persecuzioni.
- Per richiedere il riconoscimento dello "status di rifugiato" è necessario presentare una domanda motivata e, nei limiti del possibile documentata, con l'indicazione delle persecuzioni subite e delle possibili ritorsioni in caso di rientro nel proprio Paese.
- Il termine "persecuzione" non è definito nella convenzione di Ginevra. Il manuale dell'UNHCR del 1992 chiarisce che "dall'art. 33 della Convenzione di Ginevra del 1951 si può dedurre che costituisce persecuzione ogni minaccia alla vita o alla libertà".

ATTI DI PERSECUZIONE (AI SENSI DELL'ARTICOLO 1A DELLA CONVENZIONE DI GINEVRA RELATIVA ALLO STATUS DEI RIFUGIATI):

- atti sufficientemente gravi, per loro natura o frequenza, da rappresentare una violazione grave dei diritti umani fondamentali, in particolare dei diritti per cui qualsiasi deroga è esclusa a norma dell'articolo 15, paragrafo 2, della convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali,

- quando la somma di diverse misure - tra cui violazioni dei diritti umani - ha un impatto sufficientemente grave sulla persona.

E necessario **vigilare affinché non venga riconosciuto lo status di rifugiato, e i diritti connessi a tale condizione giuridica, a individui che non rientrano nelle fattispecie qui sopra descritte.**

Non si può permettere che uno strumento previsto per tutelare oggettive e ben definite condizioni di particolare drammaticità venga utilizzato come escamotage per eludere la Legge italiana sull'immigrazione, in particolare quella di tipo economico.

Per quanto riguarda il Regolamento UE n°604/2013 Dublino III che ha superato il regolamento n°343/2003 (Dublino II), cioè il regolamento europeo che determina lo Stato membro dell'Unione Europea competente a esaminare una domanda di asilo in base alla Convenzione di Ginevra, è necessario lavorare per una sua sostanziale revisione.

Le regole in esso contenute, sia in materia di competenza degli Stati che di susseguenti trasferimenti di richiedenti asilo dallo Stato in cui si trovano a quelli individuati come competenti, hanno creato un sistema di: disuguaglianza nei differenti esami delle domande d'asilo, raggiri atti a poter presentare la propria domanda nei Paesi con un'alta percentuale di accoglimento delle domande, trasferimenti di persone che si rivelano essere ingiusti e irrispettosi del principio di eguaglianza.

In questo contesto diventa difficile pensare che gli effettivi controlli del Ministero dell'Interno italiano possano dare l'effetto sperato, considerando che le domande di asilo vengono accolte ben più facilmente in paesi meno inclini alla verifica dei requisiti legali necessari e che tali riconoscimenti hanno valore legale anche in Italia.

Bisogna quindi, **ripensare l'intero sistema di concessione del diritto d'asilo, in un'ottica che garantisca il rispetto del principio di eguaglianza, dei diritti delle persone e della Legge dei Paesi di destinazione.**

II.

POSIZIONI POLITICHE, PROPOSTE E SOLUZIONI

La Lega ha sempre fatto dell'immigrazione un cavallo di battaglia, al Governo e all'opposizione, ritenendo fin dalle sue origini che una corretta gestione e regolamentazione dei fenomeni migratori sia alla base di una società sicura e pacifica. La nascita del Dipartimento Sicurezza e Immigrazione, organismo voluto da Matteo Salvini e guidato da Tony Iwobi, altro non è che la conferma di un'attenzione alla materia che nessun'altra forza politica in questo paese ha voluto dare.

"La politica non si fonda su sensazioni o prime impressioni, ma sul realismo, e cioè quella capacità di leggere e interpretare le situazioni reali, per come esse si presentano, per arrivare a soluzioni di qualità. Un tema così importante come l'immigrazione non può prescindere da un'accurata analisi della realtà: le linee guida rappresentano per la Lega un imprescindibile punto di riferimento e, al tempo stesso, l'emblema di una certa serietà nell'approccio politico alla materia."
(Tony Iwobi)

Questa frase è il punto di partenza del pensiero leghista e della filosofia del Dipartimento Sicurezza e Immigrazione: spesso è troppo facile riempirsi la bocca di belle parole, dimenticandosi che occorre affrontare la realtà anche quando essa presenta situazioni scomode o quando necessita di interventi complessi tecnicamente e politicamente, interventi che sappiano guardare al domani e che non siano riconducibili alla politica dell'oggi. In un periodo storico di instabilità economica e di grandi cambiamenti sociali, i governi degli ultimi anni sembrano incapaci di affrontare i grandi temi che la realtà ci offre quasi freneticamente per arrivare a riforme la cui efficacia sostanziale non sia così tanto limitata nel tempo. E' chiaro, c'è poca visione politica.

Questa considerazione di carattere generale ci porta allora a guardare al fenomeno dell'immigrazione con uno sguardo critico, consapevoli del fatto che un buon politico sia colui che riesce ad anticipare il domani, a vedere lontano: in quel domani

c'è la speranza di un futuro migliore per chi vive in questo paese e per chi ne è ospite. Occorre allora partire dalle basi della nostra società civile per poi affrontare più direttamente l'immigrazione nelle sue varie sfaccettature. Il punto di partenza è l'articolo 1 della Costituzione, comma 1: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Dunque, è il lavoro l'elemento cardine del nostro paese, intorno al quale si sviluppa la cosiddetta società del benessere, per la quale i politici si impegnano a tenerla viva, ad adattarla ai tempi e ai cambiamenti, per garantire lo sviluppo economico e sociale. Senza lavoro, si spalancano le porte alla precarietà, la speranza nel futuro crolla e la povertà dilaga: non ci sono le condizioni per "un'esistenza libera e dignitosa" (art 36.1 Cost).

Questa breve riflessione ora va coniugata con la parola "immigrazione" per ricavare un pensiero critico e realista. Emerge allora quanto disposto nelle linee guida del Dipartimento Sicurezza e Immigrazione, e cioè una analisi che dà origine a tre tipologie di immigrazione:

- immigrazione regolare - immigrazione clandestina - rifugiati politici. Quando si è immigrati regolari e quando si è clandestini? Esistono i clandestini? C'è chi dice di no, dimenticando un dato reale molto importante: i confini degli stati nazionali. Finché esisteranno gli Stati nazionali, la clandestinità sarà una condizione che emerge dalla realtà dei fatti, prima che dal codice penale o da pensieri politici. L'immigrazione è nel DNA dell'uomo, è vero, ma gli stati nazionali nel corso della storia hanno sempre cercato di regolamentare i flussi migratori in modo che l'immigrazione diventasse una ricchezza per il paese ospitante, e non un peso. La clandestinità è una forma di oppressione per lo stesso immigrato, è contro la dignità umana: senza lavoro, non c'è la possibilità di mantenere una famiglia, di

realizzare la propria persona e di integrarsi nella società del paese ospitante, la clandestinità isola e spalanca le porte alla criminalità finalizzata alla sopravvivenza. Essa mina alla libertà della persona, crea ingiustizia sociale e insicurezza: la Lega Nord si oppone fermamente a tutto questo, chi è clandestino va rimpatriato, non c'è futuro per lui nel nostro paese.

Quando l'immigrazione è fondata sul lavoro, invece, le cose cambiano: non fortuna e false speranze, ma solo la consapevolezza di poter lavorare e contribuire alla ricchezza economica del paese dovrebbero fondare il fenomeno migratorio. Non per caso la tanto contestata Bossi-Fini pone, alla base della concessione del permesso di soggiorno, l'esistenza di un contratto di lavoro di soggiorno: un posto di lavoro è un posto nella società, è una condizione necessaria all'integrazione, insieme al rispetto delle leggi e della cultura del paese ospitante. L'immigrazione regolata in base alle esigenze del mercato del lavoro è di qualità: la Lega Nord vuole favorire tutto ciò con politiche di regolamentazione del fenomeno migratorio. Se manca il lavoro, tuttavia, occorre prendere atto della situazione reale del nostro paese, dei tanti giovani disoccupati e della precarietà di molti nuclei familiari: queste sono le priorità di una politica attenta alle esigenze dei propri cittadini, perché solo attuando preventivamente politiche a favore di questi soggetti, potremo essere pronti ad essere un paese ospitante con delle prospettive da offrire. Dobbiamo evitare che possa scoppiare la guerra tra poveri, nonostante che le politiche dei governi degli ultimi 3-4 anni abbiano fortemente sottovalutato questo aspetto, concentrandosi prevalentemente sull'adempimento degli obblighi comunitari (la famosa "austerità") e tralasciando gli ingenti problemi sociali sorti dall'indebolimento delle fasce di reddito medio-basse: la sfasatura tra crisi ed effetti sociali della crisi si è fatta sentire, colpa anche di un'Unione Europea insofferente, e l'immigrazione incontrollata ha aggravato la situazione di questo paese, diventando un peso e creando forti disagi sociali, senza produrre ricchezza e senza integrazione. Ciò che sta avvenendo negli ultimi 5 anni è un aumento esponenziale di coloro che fanno domanda d'asilo nel nostro paese: Ginevra e Dublino III sono le fonti giuridiche che oggi necessitano di una revisione, o quantomeno di una deroga, per via di quanto sta accadendo in

Europa. Una domanda d'asilo è una richiesta di aiuto, è uno strumento previsto dal diritto internazionale per consentire l'asilo a tutti coloro che scappano da una guerra (protezione internazionale) o da situazioni di persecuzione che causerebbero al soggetto danni gravi qualora egli dovesse ritornare nel proprio paese (protezione sussidiaria); quello che sta succedendo da qualche anno a questa parte altro non è che l'abuso di questo strumento per garantirsi, da migrante, un permesso di soggiorno almeno per la durata della procedura di riconoscimento di un eventuale status di rifugiato. Nel nostro paese, oltre a protezione internazionale e sussidiaria, esiste anche la protezione "umanitaria", una sorta di protezione "ultima spiaggia" che può essere concessa in caso di diniego delle altre due forme di tutela. Nel 2016 i casi di chi scappa da una guerra non arrivano al 7% dei richiedenti asilo: gli accoglimenti delle domande sono per la maggior parte dovuti alla protezione umanitaria, e quindi non rientrano negli obblighi presi dal diritto internazionale. La Lega Nord accoglie chi scappa veramente da una guerra o da effettive persecuzioni, affinché i rifugiati possano vivere in sicurezza in attesa che termini il conflitto nel paese d'origine; non possiamo però pensare di poter accogliere tutta la popolazione africana che affronta quotidianamente la povertà e che cerca fortuna nel nostro paese, è un torto per noi e per loro. Ciò che sta avvenendo con il sistema di accoglienza e con le domande di asilo non è immigrazione: c'è un evidente stravolgimento dell'utilità della domanda d'asilo, e tutto questo ha portato a rallentare in modo eccessivo le tempistiche di un

sistema di analisi delle domande d'asilo che fino a qualche anno fa non richiedeva tutta questa attenzione da parte della politica e della società. I tempi di attesa oggi sono lunghissimi, e se si conta il patrocinio gratuito garantito costituzionalmente al richiedente asilo, si superano anche i due anni di attesa per un riconoscimento o un diniego di una domanda. In tutto questo tempo, lo Stato italiano è tenuto a garantire vitto e alloggio a chiunque presenti una domanda d'asilo: ecco i famosi 35€ al giorno per l'ente gestore. La richiesta di asilo è diventata la nuova immigrazione, i richiedenti asilo con la sola domanda ottengono un permesso di soggiorno anche superiore alla protezione che viene loro eventualmente concessa, senza contare il mantenimento a carico dello Stato. Ora, data questa situazione, la Lega Nord è pienamente consapevole che, tolto quel 6-7% di effettivi rifugiati, la restante parte risulta essere composta da finti profughi, e cioè migranti economici, clandestini che clandestini non sono per via dell'abuso della domanda d'asilo.

Quali soluzioni? Quali proposte? La Lega Nord, grazie al Dipartimento Sicurezza e Immigrazione, ha le idee chiare. L'azione politica necessaria deve passare per tre punti chiave:

1. Blocco degli sbarchi
2. Decongestionare il sistema di accoglienza
3. Favorire politiche di sviluppo nei paesi d'origine.

L'immigrazione in questo paese deve ritornare ad essere una ricchezza e un'opportunità per chi ospita e per chi viene ospitato, bisogna riportare alla normalità una situazione di forte disagio sociale creata da una politica di accoglienza sfrenata fondata sul buonismo e su gravi errori di carattere terminologico, prima che normativo: si è confuso il richiedente asilo con l'immigrato, è questo il punto centrale del problema. Chi propone domanda d'asilo dovrebbe essere soggetto ad una condizione temporanea molto più breve di quanto avviene oggi, al fine di stabilire rapidamente se egli ha diritto ad essere ospitato nel nostro paese oppure no: non stiamo parlando di immigrazione, ma di una semplice richiesta di aiuto. E' chiaro allora che il primo passo da compiere è bloccare gli sbarchi, quei viaggi della morte che tanti esseri umani compiono per cercare fortuna nel nostro paese; occorre favorire, d'altra parte, il riconoscimento di rifugiati politici ancor prima dell'arrivo nel nostro territorio, così da consentire loro un viaggio sicuro e un'ospitalità certa, almeno per il periodo del conflitto. La sinistra al governo, al contrario, opta per una politica di accoglienza diffusa, dimenticando la ratio della domanda d'asilo e legittimando una nuova forma di immigrazione nel nostro paese, fondata su una richiesta di aiuto che si trasforma di fatto in una misura a tratti assistenziale. Comprensibili, a questo punto, le lamentele di tutti i cittadini italiani che si sentono dimenticati da un governo che non riesce davvero a comprendere, o forse finge di non comprendere, il grande equivoco che sta dietro al sistema di accoglienza. L'immigrazione non è l'attesa dell'esito di una domanda d'asilo, né tanto meno la sua accettazione o il suo diniego: l'immigrato regolare è colui che entra nel nostro paese con la firma di un contratto di lavoro di soggiorno.

Il secondo punto della politica della Lega riguarda la velocizzazione dei tempi di analisi delle domande di asilo, per consentire al sistema di accoglienza di tornare a svolgere le sue funzioni originarie di accoglienza dei rifugiati politici, e non di gestire di alberghi per finti profughi. Per questo motivo, la Lega ha presentato in Parlamento, senza essere ascoltata, una proposta di legge per la devoluzione delle competenze in materia di analisi della domanda d'asilo al giudice di pace, competenza ora spettante a delle commissioni territoriali assai lente e ormai bloccate per via delle tante richieste. Inoltre, è necessario aumentare la presenza dei CIE (centri di identificazione ed espulsione) e stipulare accordi bilaterale con i paesi di origine per facilitare i rimpatri.

E' la stessa Europa che ci chiede, all'articolo 16.1 della direttiva 2008/115, l'istituzione di centri finalizzati all'identificazione e all'espulsione. Nel nostro paese, fino ad ora, né si identifica né si espelle. Fin qui, andrebbe tutto alla perfezione, se non fosse che ci sono tanti paesi del continente africano che soffrono a causa dell'emigrazione di tanti giovani in Europa e che faticano a svilupparsi, nonostante che siano terre con risorse naturali inestimabili, tanta manodopera e tante terre coltivabili. Di fronte a questi problemi occorre essere realisti: perché continuare a illudere migliaia e migliaia di persone attraverso una politica di accoglienza sfrenata che si sta rivelando sterile e che sta creando

forti disagi sociali? Perché continuare a riempirsi la bocca di belle parole sull'accoglienza quando non ci sono le condizioni per garantire a tutte queste persone un futuro libero e dignitoso? Perché continuiamo a chiamare immigrazione il fenomeno dei richiedenti asilo? Perché ci ostiniamo a pensare che l'integrazione sia possibile quando non c'è futuro neanche per i nostri giovani? L'immigrazione può costare 4 miliardi di euro l'anno e 11000 morti in mare? L'Europa, se vuole davvero aiutare tutti coloro che emigrano dai loro paesi in cerca di fortuna, deve farsi carico del problema, deve investire per lo sviluppo dei paesi africani nel rispetto della cultura e della tradizione autoctona. La Lega Nord, a tal fine, sostiene le politiche finalizzate ad una crescita equilibrata e strutturata attraverso progetti di cooperazione e investimenti secondo una logica contraria a qualsiasi sfruttamento.

III.

DATI UFFICIALI SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA

Fonte:

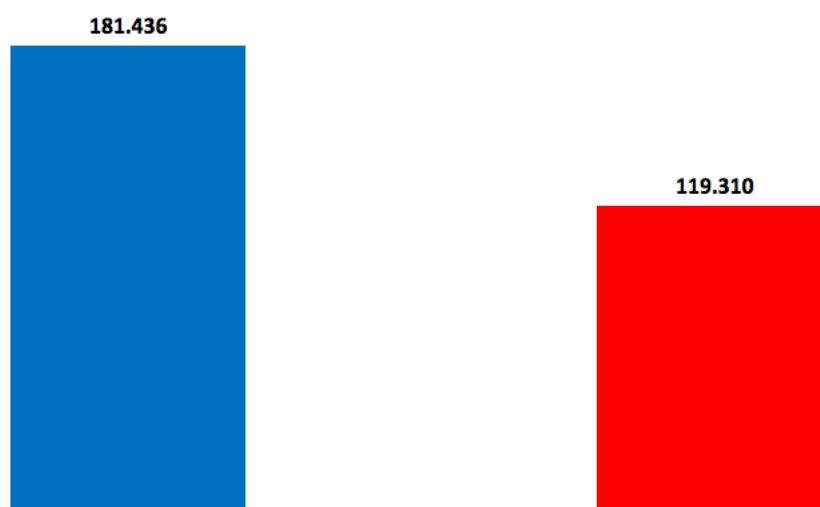
***Commissione parlamentare d'inchiesta
sul sistema di accoglienza, di identificazione ed
espulsione, nonché sulle condizioni di
trattenimento dei migranti e sulle risorse
pubbliche impegnate***



CAMERA DEI DEPUTATI

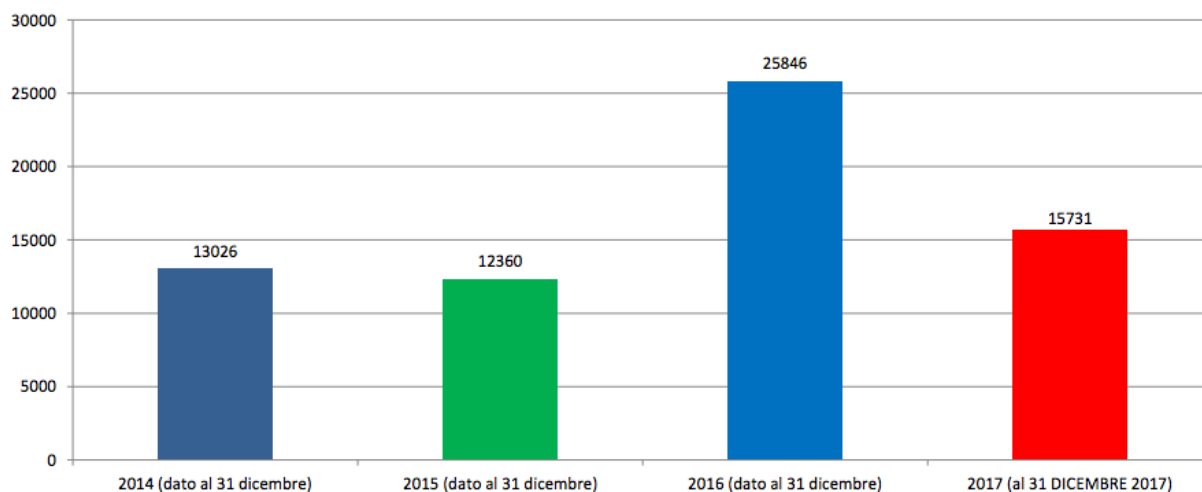
***Dossier a cura
degli Ispettori della Guardia di Finanza
addetti all'Archivio della Commissione***

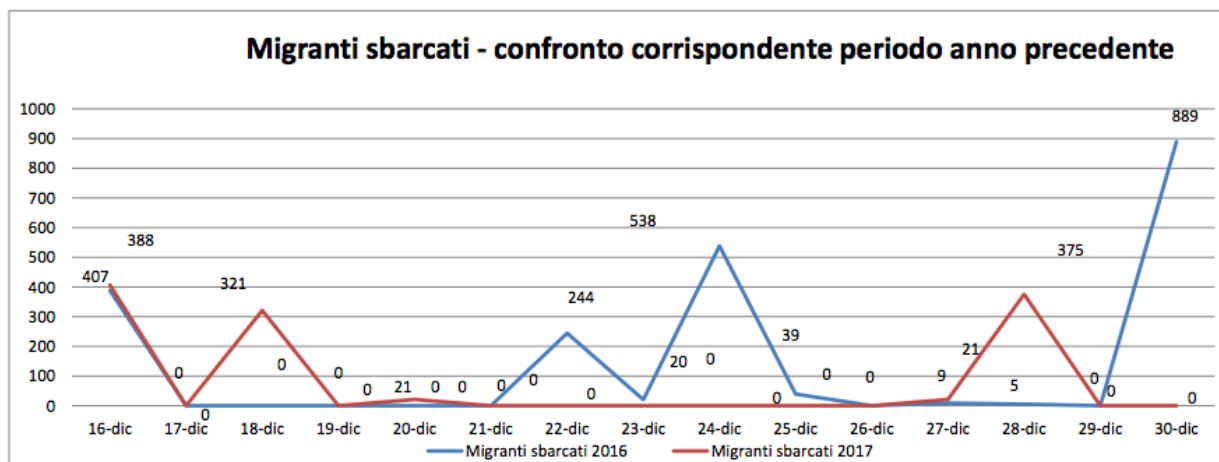
Il grafico illustra la situazione relativa al numero dei migranti sbarcati a decorrere dal 1 gennaio 2017 fino al 31 dicembre 2017* comparati con i dati riferiti allo stesso periodo dell'anno 2016
-34,24%



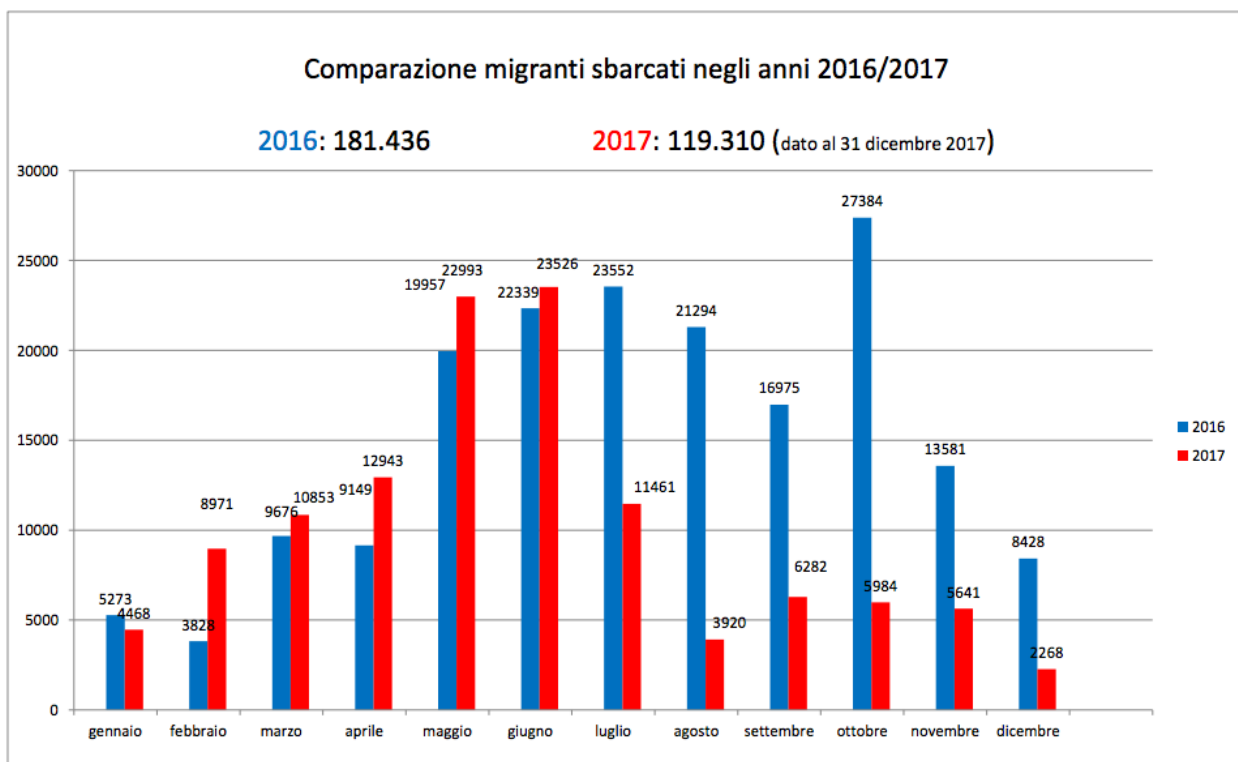
Minori stranieri non accompagnati sbarcati:

Anno 2014: 13.026 Anno 2015: 12.360 Anno 2016: 25.846 Anno 2017: 15.731





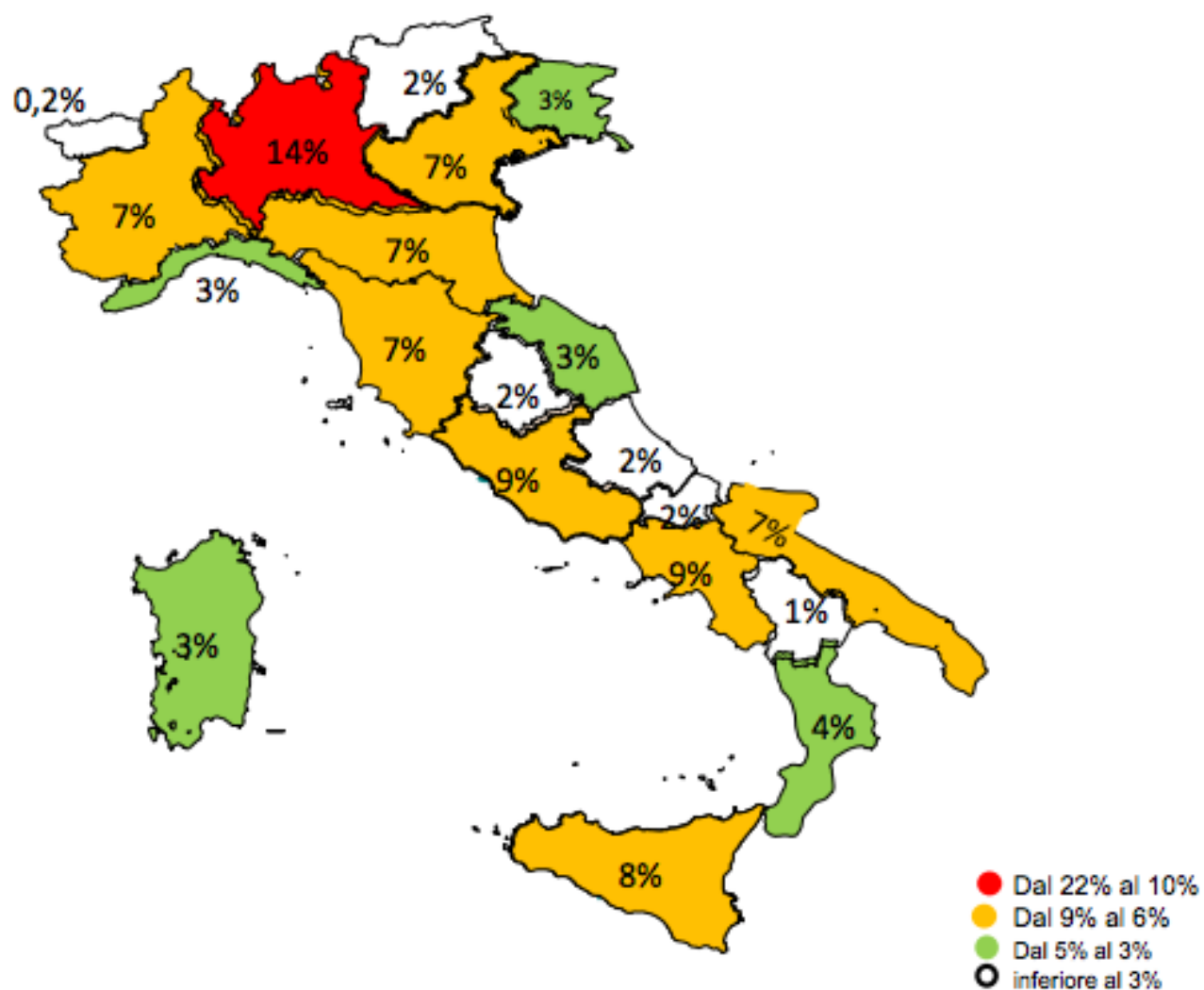
*Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

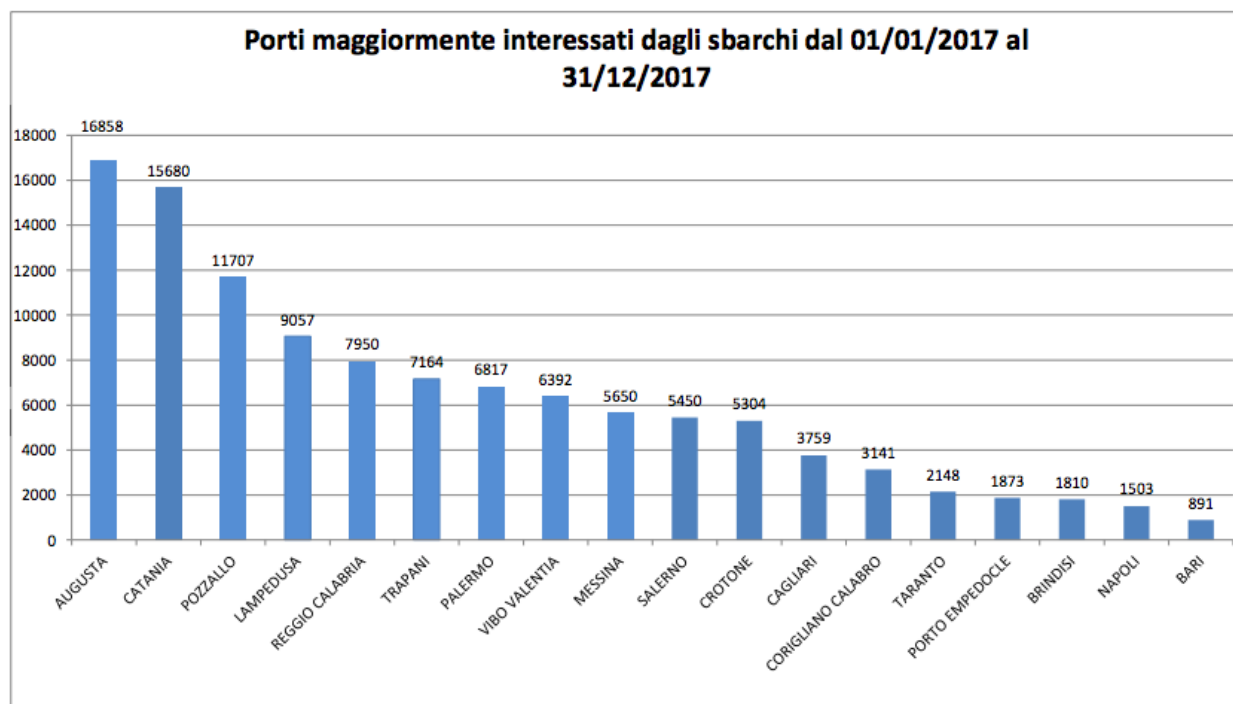


*Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

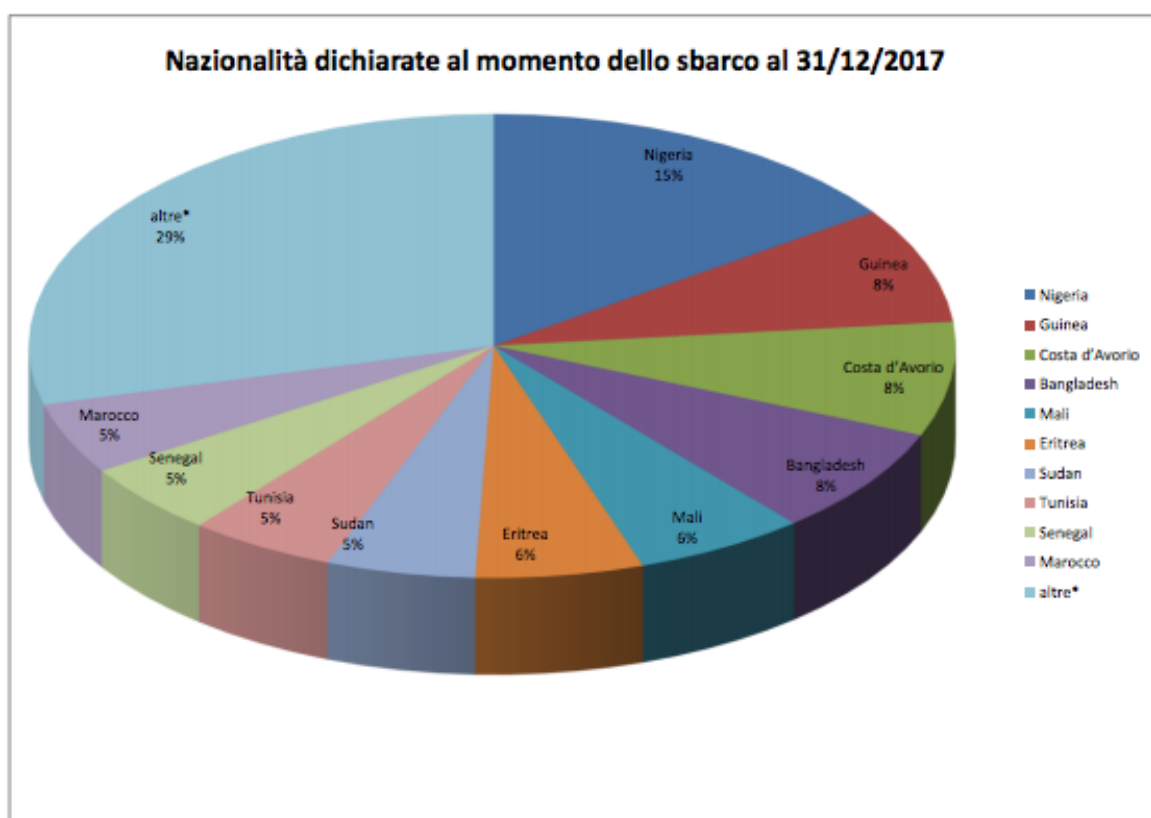
PRESENZE MIGRANTI IN ACCOGLIENZA		
Regione	totale immigrati presenti sul territorio Regione	percentuale di distribuzione dei migranti presenti per Regione
Totale complessivo	183.681	100%
Lombardia	26.519	14%
Campania	16.677	9%
Lazio	16.447	9%
Sicilia	13.870	8%
Piemonte	13.685	7%
Emilia-Romagna	13.629	7%
Veneto	13.293	7%
Toscana	12.465	7%
Puglia	12.122	7%
Calabria	7.456	4%
Liguria	6.026	3%
Friuli-Venezia Giulia	5.062	3%
Sardegna	4.987	3%
Marche	4.953	3%
Abruzzo	4.283	2%
Trentino-Alto Adige	3.370	2%
Umbria	3.023	2%
Molise	2.989	2%
Basilicata	2.492	1%
Valle d'Aosta	333	0%

Percentuale di distribuzione dei migranti





*Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza



*il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione

Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza

IV.

ORGANIGRAMMA DEL DIPARTIMENTO



*1 ottobre 2014: Matteo Salvini nomina Tony Iwobi Responsabile
Federale del Dipartimento Immigrazione*

ORGANI DEL DIPARTIMENTO IMMIGRAZIONE

Responsabile Federale - Tony Iwobi

- Identificazione delle linee generali della politica federale in materia di immigrazione
- Identificazione delle linee generali di comunicazione territoriale in materia di immigrazione
- Coordinamento e supervisione del Dipartimento Immigrazione

Responsabili Nazionali:

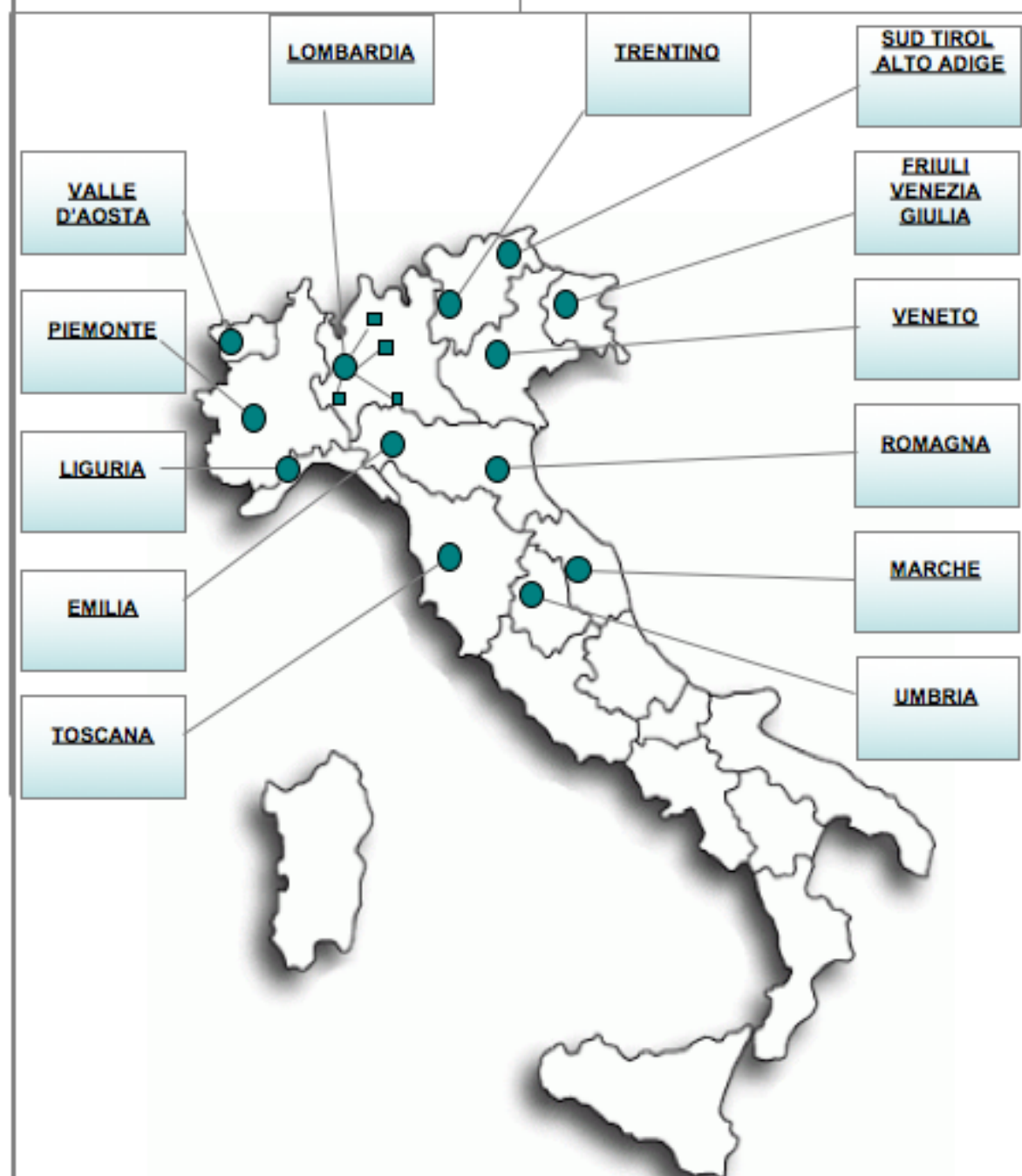
- Promozione sul territorio delle linee generali della politica federale in materia di immigrazione
- Predisposizione del “Piano annuale di comunicazione territoriale” in materia di sicurezza ed immigrazione, coerentemente con gli eventi del territorio di riferimento
- Identificazione e comunicazione al Responsabile Federale degli eventi territoriali rilevanti in materia di immigrazione
- Coordinamento dei Responsabili Provinciali

Responsabili Provinciali:

- Implementazione sul territorio delle strategie comunicate dal responsabile Nazionale di riferimento
- Identificazione e comunicazione al Responsabile Nazionale di riferimento degli eventi territoriali rilevanti in materia di immigrazione
- Identificazione dei responsabili di circoscrizione e dei collaboratori territoriali

DIPARTIMENTO IMMIGRAZIONE

Responsabile Federale
Tony Iwobi



LEGA - DIPARTIMENTO FEDERALE IMMIGRAZIONE

**RESPONSABILE
FEDERALE**

Responsabile Federale
Tony Iwobi

TAVOLO TECNICO

Ref. Camera: On. Marco Rondini
Ref. Senato: Senatore Paolo Arrigoni
Ref. Interno: Jide Ogodan

TECNICI ESTERNI:

Dott.ssa. Avv. Trincanato
Ex. Maresciallo Antonello Personeni
Dott. Angelo Orsini
Dott.ssa Susanna Anvar

SEGRETERIA DIPARTIMENTO

Capo Segreteria: Jide Ogodan
Resp. Comunicazione: Andrea Zanelli
Resp. Organizzativo: Lorenzo Citterio
Ufficio segreteria: Ester Pedrini
Giorgio Erriquenz

LEGA - DIPARTIMENTO FEDERALE IMMIGRAZIONE

**RESPONSABILE
FEDERALE**

Responsabile Federale
Tony Iwobi

**SEGRETERIA
DIPARTIMENTO**

Staff Segreteria Dipartimento:

Capo Segr. Jide Ogodan
Resp. Comunicazione: Andrea Zanelli
Resp. Organizzativo: Lorenzo Citterio

**RESPONSABILI
NAZIONALI**

(13)

LOMBARDIA
Responsabile
Nazionale:

VENETO
Resp. Nazionale:

**FRIULI VENEZIA
GIULIA**
Resp. Nazionale:

TOSCANA
Resp. Nazionale:

PIEMONTE
Resp. Nazionale:

LIGURIA
Resp. Nazionale:

**SUD TIROL - ALTO
ADIGE**
Resp. Nazionale:

EMILIA
Resp. Nazionale:

ROMAGNA
Resp. Nazionale

VALLE D'AOSTA
Resp. Nazionale:

TRENTINO
Resp. Nazionale:

MARCHE
Resp. Nazionale:

UMBRIA
Resp. Nazionale: